

Giustizia e carità in sant'Agostino

Spesso di fronte a un fatto grave, a un avvenimento che scuote per la sua efferatezza, si sente dire: «Non c'è più giustizia». Di fronte alla tangentopoli che imperversa, alla corruzione, al malgoverno della cosa pubblica che non viene punito prontamente e in modo esemplare, si sente dire: «Non c'è giustizia». Da queste frasi appare evidente che il significato della parola «giustizia» ha, nel linguaggio corrente, qualcosa che è connesso con una punizione; tanto che, quando viene eseguita la più grave delle condanne, cioè quella della pena di morte, si dice che il condannato è stato «giustiziato». D'altra parte è così avvertito come profondamente cristiano ed umano il senso del perdono, della comprensione per chi soffre, sia pure a causa di proprie colpe, che ci si indigna di fronte a pene crudeli che mortifichino l'umanità dei condannati, per i quali si dovrebbe cercare sempre la possibilità di una riabilitazione.

In che rapporto, dunque, stanno giustizia e carità? L'una senza l'altra può sussistere? Quale significato bisogna attribuire a questi due termini? Sono essi antitetici o l'uno presuppone l'altro? Per rispondere a queste domande esaminiamo prima separatamente i due concetti, cominciando da quello di giustizia.

Di questa già nell'Antico Testamento è possibile rintracciare una varietà di significati. Si trova una concezione giuridica. Nel Deuteronomio¹, infatti, si parla di una giustizia che si esercita in tribunale e ai giudici viene dato quest'ordine: «Ascoltate le cause dei vostri fratelli e giudicate con giustizia le questioni che uno può avere con il fratello o con lo straniero che sta presso di lui. Nei vostri giudizi non avrete riguardi personali, darete ascolto al piccolo come al grande; non temerete alcun uomo, poiché il giudizio appartiene a Dio». In un altro passo dello stesso libro² si legge: «Ti costituirai giudici e scribi in tutte le città che il Signore tuo Dio ti dà, tribù per tribù; essi giudicheranno il popolo con giuste sentenze. Non farai

* Docente di greco biblico nel Seminario Teologico e di latino e greco nei Licei.

¹ Dt 1, 16-17.

² Dt 16, 18-20.

violenza al diritto, non avrai riguardi personali, e non accetterai regali, perché il regalo acceca gli occhi dei saggi e corrompe le parole dei giusti. La giustizia è solo la giustizia seguirai». A volte è messo in luce il valore sociale di essa. Geremia³ ricorda il dovere di dare la giusta mercede agli operai: «Guai, egli dice, a chi costruisce la casa senza giustizia e il piano di sopra senza equità, che fa lavorare il suo prossimo per nulla, senza dargli la paga». Altre volte viene posta in evidenza la sua connessione con il diritto. Anzi nella Bibbia è frequente il binomio «diritto e giustizia»⁴; e in Isaia è proprio il Messia che viene presentato come colui che eserciterà queste doti⁵. Altre volte ancora il regno di giustizia è il regno messianico di pace e di felicità; scrive Isaia⁶: «Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di misericordia del Signore, un giorno di vendetta per il nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per allietare gli afflitti di Sion, per dare loro una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell'abito da lutto, canto di lode invece di un cuore mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore per manifestare la sua gloria».

Nel Nuovo Testamento si parla frequentemente della giustizia⁷ ed esaminarne tutti i passi richiederebbe uno studio abbastanza ampio. Mi limito, perciò, a qualche necessario accenno. Nel discorso delle beatitudini leggiamo: «Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia» e poco dopo «Beati i perseguitati per causa di giustizia, perché di essi è il regno dei cieli»⁸. E a proposito di esse L. Pirot osserva: «Tutte le beatitudini di Matteo sono costruite su uno schema uniforme: a chi è ben disposto in questa vita sono promessi i beni della vita futura. Il primo membro di ciascun versetto si riferisce alla vita presente, mentre il secondo ai beni escatologici. Di conseguenza la giustizia di cui si ha fame e sete e per la quale si soffrono persecuzioni è la giustizia dell'uomo, un atteggiamento religioso presente,

³ Ger 22, 13.

⁴ Cf. Gn 18, 19; 2 Cr 9, 8; Sal 33, 5; 89, 15; Is 9, 6; Ger 22, 3; 22, 15; Ez 45, 9; Os 2, 21.

⁵ Cf. Is 9, 6.

⁶ Is 61, 1-3.

⁷ Mt 3, 15; 5, 20; 6, 33; 2 Cor 9, 9; Fil 3, 6; e soprattutto Rm 1, 17 e *passim*.

⁸ Mt 5, 6 e 5, 10.

non la giustizia di Dio di cui si attende la manifestazione escatologica»⁹. In altri casi si accosta la giustizia alla santità¹⁰; oppure si fa distinzione tra la giustizia dei farisei e quella dei discepoli di Gesù¹¹ o si assimila il giusto al profeta¹².

Veniamo a sant'Agostino. L'elenco dei suoi scritti è lunghissimo. Tre anni prima che morisse, cioè nel 427, nelle *Retractationes*, una sorta di consuntivo della sua attività letteraria, ne elenca ben 93, senza tener conto delle sue omelie e delle sue lettere, alcune delle quali sono veri e propri trattati. Nessun'opera, però, tratta in modo sistematico della giustizia; neanche quella che ha per titolo *La perfezione della giustizia umana*¹³, giacché questa è la risposta al vescovo Celestio, che sosteneva la possibilità di non peccare e negava la necessità della grazia. In essa Sant'Agostino sostiene che la piena giustizia non si può avere in questa terra e che il precetto di amare Dio con tutto il cuore è l'ideale a cui aspirare. Tuttavia il motivo della giustizia è così frequentemente trattato che è possibile avere una visione completa del pensiero di sant'Agostino su di essa.

Nella *Città di Dio* afferma che non si può avere la concordia fra i cittadini senza la giustizia; che compito di questa è assegnare a ognuno il suo; che senza di essa non è possibile amministrare lo stato; che in uno stato, in cui non c'è vera giustizia, non c'è neppure diritto; che questo senza quella non può sussistere e viceversa¹⁴. Ne consegue (anche se ciò non è detto esplicitamente) che è dovere di ogni cristiano operare la giustizia. Volendo attualizzare questo discorso, è dovere di giustizia dare a ogni uomo ciò cui ha diritto: i cristiani devono operare perché non siano disattesi diritti umani: il diritto alla vita, il diritto alla salute, il diritto alla casa, il diritto al lavoro, il diritto allo studio. «La giustizia, scrive sant'Agostino¹⁵, è la virtù che distribuisce a ciascuno il suo». Non operare per la realizzazione

⁹ L. PIROT, *Beatitudes évangéliques*, citato da A. DESCAMPS, *Justice et Justification*, in *Dictionnaire de la Bible. Supplément*, 4, 1949, col. 1464.

¹⁰ Cf. Lc 1,75; Ef 4,24; 1 Ts 2,10; Tt 1,8.

¹¹ Mt 5, 20.

¹² Mt 10, 41.

¹³ Il *De Perfectione iustitiae hominis* (*Patrologiae cursus completus. Series latina* 44, 291-318), edito criticamente da C.F. URBA e J. ZYCHA, *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum* 42 (1902), pp. 3-48, fu composto verso il 415.

¹⁴ Cf. *De civitate Dei* 19, 21, 1. Questi concetti Agostino li riprende dal *De Republica* di Cicerone.

¹⁵ *Ibid.* (cf. 19, 4, 4).

dei diritti significa essere complici dell'ingiustizia. Andare incontro ai più deboli è un atto di giustizia prima che un atto di carità: a questi fratelli, per giustizia, bisogna dare quello che è loro, né bisogna dar loro come carità quello che tocca per giustizia. Ma ne consegue anche (e ciò viene particolarmente sottolineato dal Santo) un giusto ordine naturale, sicché «l'anima sia sottomessa a Dio e il corpo all'anima e perciò l'anima e il corpo a Dio»¹⁶.

La giustizia deve essere operosa. Essa non può essere solo proclamata: «Non sia la tua giustizia, scrive sant'Agostino¹⁷, di sole parole; sia una giustizia di opere». Chiunque, infatti, è capace di parlare con facilità della giustizia e sa darne facilmente la definizione. Forse difficile è operare secondo giustizia, perché ciò impone di odiare in noi stessi ciò che Dio odia. Solo così si può cominciare ad essere graditi a Dio. Agire secondo giustizia significa agire secondo ciò che la coscienza ci dice. Sant'Agostino si serve a questo proposito di una sorta di parabola. Immaginiamo che un amico depositi presso di te una grande somma di denaro senza che ci siano testimoni e senza avvertire del fatto il proprio figlio erede. L'amico parte per un viaggio lontano; durante questo viaggio muore. Forse saresti tentato di trattenere presso di te tutto il denaro. Allora interroga la tua coscienza; immagina che al posto del figlio dell'amico ci sia tuo figlio. Vorresti che egli fosse defraudato di quanto è suo? Certamente no. Questo ti dice la tua coscienza; fa, dunque, allo stesso modo. Agirai secondo giustizia.

Quando la giustizia è attiva, è anche salvifica. Leggiamo in Isaia¹⁸: «Osservate il diritto e praticate la giustizia, perché prossima a venire è la mia salvezza; la mia giustizia sta per rivelarsi». Perciò sant'Agostino afferma che, dove non c'è una sana fede, non può esserci giustizia, e ricorda l'espressione di Abacuc¹⁹, più volte citata da san Paolo «il giusto vivrà per la sua fede»²⁰. Egli giunge a sostenere che gli eretici e gli scismatici, avendo rotto la comunione di fede con la Chiesa, non possono partecipare ad essa²¹. Nelle *Confessioni*²² narra che i manichei per confonderlo gli domandavano a proposito dei pa-

¹⁶ Ivi, 19, 21, 1.

¹⁷ *Enarratio in Psalmos* 57, 2.

¹⁸ Is 56, 1.

¹⁹ Ab 2, 4.

²⁰ Rm 1, 17; Gal 3, 11; Ebr 10, 38.

²¹ *Sermo* 131, 9-10.

²² Cf. *Confessiones* 3, 7, 12.

triarchi dell'AT se fosse giusto chi teneva contemporaneamente più mogli (ad es. Giacobbe che aveva Lia e Rachele) o chi uccideva uomini (ad es. Abramo che stava per sacrificare il figlio). Egli confessa che in quel periodo era ignorante in materia e ne rimaneva scosso, e solo più tardi avrebbe compreso che la giustizia vera, interiore «non giudica secondo le usanze, ma secondo la legge rettilissima di Dio onnipotente»²³; questa non muta secondo i luoghi e i tempi né secondo le regioni, mentre mutano le usanze; non è né varia né mutevole; ma sono gli uomini che non sanno rapportare con il discernimento i motivi validi nei secoli precedenti e fra altri popoli di cui non hanno esperienza a quelli validi presso genti di cui hanno esperienza. Altrove, nella stessa opera²⁴, ricorda che frutti della giustizia sono la vita e la pace, perché Cristo, il giusto immortale, mediatore fra Dio e gli uomini, per mezzo della giustizia abolì la morte. Da queste considerazioni deriva che sottrarre l'uomo a Dio, strapparli alla sua fede è cosa ingiusta, e ogni atto contro la sua fede è un'ingiustizia. La stessa fede, infatti, secondo sant'Agostino, è fra le parti della giustizia, giacché «il giusto vivrà per la sua fede»²⁵.

Così intesa, la giustizia non è come spesso la credono gli uomini. Spesso si crede sia giusto rendere male per male: di fronte a delitti efferati soprattutto nei confronti dei più deboli c'è chi invoca una pena senza possibilità di appello, la pena di morte sembra a taluni coerente con la giustizia. Il famoso «occhio per occhio» non è visto nella sua originaria limitazione degli eccessi di vendetta privata, ma come una pena adeguata alla colpa. L'espressione popolare «fa' come ti è fatto che non è peccato» è sentita anche da molti che si dicono cristiani come una norma di giustizia. Ma la giustizia di questo tipo non è certo quella di Dio; non è, scrive sant'Agostino²⁶, «quella di Colui del quale fu detto che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni»²⁷, perché la giustizia non può essere disgiunta dalla carità. Anzi queste due virtù sono così strettamente congiunte che «i gradi della carità sono i gradi della giustizia. Perciò una carità iniziale è una iniziale giustizia; una carità progredita è una progredita

²³ Ivi, 3, 7, 13.

²⁴ Cf. ivi, 10, 43, 68.

²⁵ Rm 1, 17; Gal 3, 11; Ebr. 10,38.

²⁶ *Enarratio in Psalmos* 5, 10.

²⁷ Cf. Mt 5, 45.

dita giustizia, una carità grande è una grande giustizia, una carità perfetta è una perfetta giustizia»²⁸.

Ma che cosa è la carità? forse l'elemosina? il dare agli altri il nostro superfluo? Tutto ciò non è escluso, ma è molto riduttivo limitarla ad esso. «Se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova», dice san Paolo²⁹, perché la carità è amore e, per sant'Agostino³⁰, è superiore a qualsiasi virtù, è ciò che distingue i figli del regno eterno dai figli della perdizione eterna, è la perla preziosa ricercata dal mercante della parabola³¹, è la principale rivelazione della Sacra Scrittura: se essa manca, tutto diventa inutile; se essa è presente, tutto acquista pienezza³². Essa consiste nell'amore di Dio verso l'uomo e nell'amore dell'uomo verso Dio. L'amore di Dio si manifesta come fedeltà all'alleanza, anche quando Israele gli è infedele mettendolo alla prova come nel giorno di Massa nel deserto³³, anche quando Dio interviene per castigare il suo popolo, perché «il Signore corregge chi ama come un padre il figlio prediletto»³⁴. L'amore dell'uomo verso Dio si esprime nell'adesione ai suoi comandamenti; un'adesione non formale, rituale, farisaica, ma un'adesione con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente³⁵. Esso si esprime, inoltre, amando il prossimo come se stessi. Questo comandamento, che si legge nell' AT³⁶, diviene il fulcro della dottrina di Cristo nel NT. I cristiani si riconosceranno dal fatto che si amano scambievolmente³⁷.

Ma quale è la dottrina di sant'Agostino sulla carità? Il vescovo africano, nonostante il grandissimo numero delle sue opere, non dedica a questo argomento nessuno scritto particolare; non c'è, perciò, un'e-

²⁸ *De natura et gratia* 70, 84.

²⁹ 1 Cor 13, 3.

³⁰ Cf. *De moribus ecclesiae catholicae* 1, 33, 73.

³¹ Mt 13, 45.

³² Cf. 1 Cor 13, 2 «se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla».

³³ Cf. Es 17, 1-7; Dt 6, 16; 9, 22; 33, 8; Sal 94,8.

³⁴ Prov 3, 12.

³⁵ Cf. Mt 22, 37-40.

³⁶ Cf. Lv 19,18.

³⁷ Gv 13, 34-35.

sposizione sistematica della sua teologia della carità. Lo stesso *Manuale sulla fede, sulla speranza e sulla carità*³⁸ scritto verso il 422 non può dirsi esauriente, perché in esso la carità anche se definita *finis omnium praeceptorum*³⁹ cioè fine, scopo di tutti i precetti, occupa un posto assai modesto (solo cinque capitoli dei centoventidue). Tuttavia sant'Agostino ritorna su questo tema con tanta insistenza che non è difficile coglierne a pieno il pensiero.

Egli alla domanda che cosa sia la carità risponde che essa «è ciò con cui amiamo» (*caritas est qua diligimus*)⁴⁰ e altrove ripete che «è ciò per cui si ama quanto non deve essere spregiato agli occhi di chi ama, cioè l'eterno»⁴¹. In altre parole essa è l'amore verso Dio. Inoltre, Dio ha fatto l'uomo per rivelargli il suo amore e, a sua volta, chiedergli di amare Lui e il prossimo⁴². I due amori sono inscindibili e sant'Agostino afferma che «chi ama Dio non può disprezzare chi ordina di amare il prossimo e chi ama in maniera santa e spirituale il prossimo, che cosa ama in lui se non Dio?»⁴³. Chi sia il prossimo, il Vangelo lo dice nella parabola del samaritano⁴⁴.

Sant'Agostino la commenta all'incirca in questi termini: il dottore, chiedendo chi fosse il suo prossimo, credeva che il Signore gli avrebbe detto: «tuo padre, tua madre, tua moglie, i tuoi figli, i tuoi fratelli, le tue sorelle». Ma il Signore non ha dato questa risposta. Egli ha parlato di un uomo, di un uomo qualsiasi, di uno sconosciuto. Quelli che erano prossimo per il ferito passano oltre; invece l'estraneo, il samaritano, diventa il suo prossimo⁴⁵. Ogni uomo è prossimo ad ogni uomo, sia che si tratti di un amico sia che si tratti di uno sconosciuto o di un nemico, perché siamo tutti figli dell'unico Padre celeste.

L'amore per l'uomo è, dunque, conseguente a quello di Dio. Quest'amore è esso stesso un dono di Dio⁴⁶. Sant'Agostino, a tal proposito, richiama⁴⁷ l'espressione di Giovanni «non siamo stati noi ad

³⁸ *L'Enchiridion ad Laurentium de fide, spe et caritate* (PL 40, coll. 231-290), scritto verso il 421 e ricordato in *Retractationes* 2, 63, rappresenta una sintesi del pensiero teologico di Agostino (Cf. A. TRAPE, *S. Agostino*, in *Patrologia*, III, Casale 1978, p. 350).

³⁹ *Enchiridion* 121, 32.

⁴⁰ *Sermo* 21, 2.

⁴¹ *De diversis quaestionibus* 36, 1.

⁴² Cf. *De catechizandis rudibus* 7, 9: 7, 39; *In epistolam Iohannis tractatus* 7, 7; *Enarratio in Psalmos* 127, 8.

⁴³ *In evangelium Iohannis tractatus* 65, 2.

⁴⁴ Lc 10, 29-37.

⁴⁵ *Sermo* 299 *Nuova Biblioteca Agostiniana* (PL 46, coll. 869-874), 1-2; *Enarratio in Psalmos* 118, 8, 2.

⁴⁶ *Sermo* 105, 4, 5; 128, 2, 4; 145, 4; 265, 9, 10.

⁴⁷ Ivi, 34, 2.

amare Dio, ma è lui che ha amato noi»⁴⁸ e ricorda il passo paolino dove è scritto che «l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato»⁴⁹. Noi, dunque, possiamo amare, solo perché Dio ci ha amato per primo.

Per il Santo di Tagaste, inoltre, ognuno ama; ma bisogna scegliere l'oggetto dell'amore, perché ci sia vera carità. C'è, infatti, anche un amore empio. L'amore può anche operare il male. Scrive sant'Agostino: «Non è forse l'amore che compie i crimini, gli adulteri, gli omicidi ed ogni genere di lussuria? Purifica, dunque, il tuo amore»; ed ancora: «Amate, ma state attenti a ciò che amate. L'amore di Dio, l'amore del prossimo è chiamato carità; l'amore del mondo, l'amore di questo secolo è detto concupiscenza»⁵⁰.

La carità, perciò, non può essere senza la fede; né la fede senza la carità⁵¹. Sant'Agostino a questo proposito richiama Rm 13, 10 «pieno compimento della legge è l'amore» e Gal 5,6 «non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità»⁵². Dopo essersi domandato di quale fede si tratta egli risponde, citando 1 Cor 13,2, «quella che agisce per mezzo della fede» e continua esortando i fratelli ad aver la fede insieme con la carità, poiché non si può avere l'una senza l'altra: se la carità, infatti, è amore verso Dio e verso il prossimo, è evidente che non è possibile amare Dio se non si crede in Lui e conclude, affermando che si può credere nella venuta di Cristo senza amarlo, ma non è possibile amarlo se non si crede nella sua venuta⁵³.

La carità deve essere operosa; Pizzorni dice «fattiva e attiva»⁵⁴. Deve esser dimostrata con i fatti, perché altrimenti è una parola vuota e sterile⁵⁵. Qualunque scintilla di amore verso Dio deve essere alimentata dal ricorso alla preghiera, all'umiltà, all'amore della giustizia e alle buone opere⁵⁶. Infatti queste ultime da sole non sono segno sicuro di carità, perché esse possono essere frutto di vanità.

⁴⁸ 1 Gv 4, 10.

⁴⁹ Rm 5, 5.

⁵⁰ *Enarratio in Psalmos* 31, 2, 5.

⁵¹ *Sermo* 90, 8.

⁵² È uno dei passi biblici più citati in sant'Agostino: ricorre 155 volte (cf. D. DIDEBERG, *Caritas, in Augustinus-Lexicon* 1, col. 730).

⁵³ *Sermo* 90, 8.

⁵⁴ R. PIZZORNI, *Giustizia e carità*, Roma 1980, p. 197.

⁵⁵ *In evangelium Iohannis tractatus* 75, 5.

⁵⁶ *Sermo* 178, 11.

Scriva il Santo africano: «Vanti pure le sue opere l'empio e dica: Io do ai poveri, non rubo niente a nessuno, non desidero la moglie altrui, non uccido nessuno, non traggo nessuno in inganno, il deposito fatto a me non necessita di testimoni. Dica tutto questo; ma io voglio sapere se egli è empio o pio»⁵⁷. Se in cambio di tutto ciò, se in cambio delle sue opere in favore del prossimo, egli ha sperato una felicità terrena, è un empio; potremmo dire con parole nostre sarà un filantropo, ma non ha la carità, perché questa è amore di Dio.

La carità va estesa anche ai nemici, ai lontani. Sant'Agostino ricorda⁵⁸ che Cristo proclama: «Io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori» e poco dopo «se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?»⁵⁹. Il Santo si domanda quale esempio concreto il Signore ha dato di questo amore e risponde che l'esempio è lo stesso Dio, giacché si legge nel Vangelo: «affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli»⁶⁰ e inoltre ci esorta a pregare per i nemici perché si possa esser figli del Padre «che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti»⁶¹. In questo contesto va intesa l'esortazione ad amare anche coloro che stanno fuori della Chiesa perché se ne sono allontanati mediante eresie o scismi. Per questo egli fa ricorso a tutti i mezzi della retorica ed esprime con forti immagini l'ardore della sua carità, il desiderio che i fedeli, di cui egli è pastore, vengano incontro alle necessità spirituali dei fratelli eretici o scismatici. «Vi esorto, fratelli, egli scrive⁶², per le viscere stesse della carità, dal cui latte siamo nutriti, dal cui pane siamo fatti forti, per Cristo nostro Signore, per la sua mansuetudine, poiché è tempo di usare con loro grande carità e infinita misericordia nel pregare Dio per loro affinché dia finalmente ad essi il buon senso, onde tornino sui loro passi... Si tratta di fratelli che celebrano gli stessi sacramenti anche se non con noi, che rispondono con l'unico *amen*, anche se non con noi».

La carità, infine, non è qualcosa di sdolcinato, ma qualcosa di virile. Anche la punizione può essere un'espressione della carità. Non

⁵⁷ *Enarratio in Psalmos* 31, sermo 2, 6.

⁵⁸ *In epistulam Iohannis tractatus* 9, 3.

⁵⁹ Mt 5, 44-46.

⁶⁰ Mt 5, 45.

⁶¹ Mt 5, 45.

⁶² *Enarratio in Psalmos* 32, 2, 29.

pensare, dice sant'Agostino, di amare il tuo servo quando non lo batti o di amare tuo figlio quando non gli imponi la disciplina, o di amare il vicino quando non lo correggi⁶³. Questa non è carità, è fiacchezza. E altrove, commentando 1 Cor 4, 21 «debbo venire a voi con il bastone o con amore e spirito di dolcezza?», egli sostiene che il vocabolo «bastone» sta per designare la punizione ed aggiunge che non può esserci punizione senza carità⁶⁴.

Un'ultima considerazione. In che rapporto stanno carità verso Dio e carità verso il prossimo? Si ama prima Dio e poi il prossimo o viceversa? Non è questione di accademia. Il problema è stato affrontato da sant'Agostino che sottolinea come il Cristo dia all'amore di Dio il primo posto. Tuttavia se l'*ordo praecipiendi*, cioè l'ordine dei precetti, l'ordine logico, potremmo dire, consiste nel porre prima l'amore di Dio e dopo quello del prossimo, nell'*ordo faciendi*, cioè nella concreta vita di ogni giorno, avviene il contrario⁶⁵. Nel *Commento al Vangelo di Giovanni* sant'Agostino scrive: «L'amore di Dio è il primo che si deve praticare. Enunciando i due precetti dell'amore, il Signore non ti raccomanda prima l'amore del prossimo e poi l'amore di Dio, ma mette prima l'amore di Dio e poi il prossimo. Ma siccome Dio ancora non lo vedi meriterai di vederlo amando il prossimo». E poco dopo continua: «Comincia, dunque, con l'amare il prossimo. Spezza il tuo pane con chi ha fame, porta in casa tua chi è senza tetto; se vedi un ignudo, vestilo»⁶⁶. Così troverai l'Amore, la Luce, cioè Dio. E altrove ancora dirà che l'amore verso il prossimo è un gradino verso l'amore di Dio⁶⁷.

A conclusione si può dire che la virtù teologale della carità è strettamente congiunta con la virtù cardinale della giustizia; che questa non è diminuita, ma arricchita da quella e non può essere fine a se stessa, perché, come dicevano gli antichi, *summum ius summa iniuria*, né essere intesa solo in senso sanzionatorio, e che la carità non consiste in un attivismo benefico, ma nell'amore operoso e nel far morire il proprio egoismo, per darsi a Dio e ai fratelli.

⁶³ *In epistulam Iohannis tractatus* 7, 11.

⁶⁴ *Enarratio in Psalmos* 88, 2, 2. Su quest'argomento ritorna spesso nelle sue opere e in *De anima et eius origine* 2, 17, 45 parla di un «onus religiosum correctionis et emendationis».

⁶⁵ Cf. D. DIDEBERG, *art. cit.*, col. 737.

⁶⁶ *In evangelium Iohannis tractatus* 17, 8; M.G. MARA, *Amore e amicizia in s. Agostino*, in *Amore, Carità Misericordia*, (*Dizionario di spiritualità biblico-patristica*, 3), Roma 1993, p. 3, richiama anche *De trinitate* 8, 12.

⁶⁷ C'è qui un riferimento puntuale a Is 58, 7.